I SANTI E LA MADONNA



«Casa Mariana» Maria SS. del Buon Consiglio 83040 FRIGENTO (AV)

PREFAZIONE

Come si deve amare la Madonna? Come l'ha amata Gesù.

E allora, perchè scrivere gli esempi dei Santi?

Perchè i Santi hanno cercato al massimo di imitare Gesù nell'amore alla Madonna. E i loro esempi sono la lezione più adatta alla nostra povera natura. Essi erano in tutto e per tutto come noi. Perciò hanno potuto tracciare una strada dell'amore alla Madonna, che passa attraverso lo stesso terreno selvaggio delle nostre umane passioni, delle nostre fragilità e tendenze cattive.

Inoltre, i Santi sono modelli concreti per tutte le categorie sociali e per tutte le età. Uomini e donne, dotti e non dotti, nobili e popolani, vecchi, giovani, ragazzi, consacrati o sposati, tutti possiamo trovare i Santi che fanno per noi, e apprendere da loro come amare la Madonna a somiglianza di Gesù.

E in questa serie di volumetti "I Santi e la Madonna", vediamo appunto tante belle figure di Santi e di Sante che ci vengono incontro sui viali di questo incantevole giardino: il giardino della vera e ardente devozione alla Beata Vergine, alla "Madre del bell'amore" (Sir. 24,24).

Vogliano i Santi attirarci con i loro esempi. Ma noi sforciamoci di accostarci a loro e di conoscerli nel loro smisurato amore alla Madonna. Gesù non potrà che esserne felice perchè ci vedrà tanto più simili a Lui "Divin Figlio di Maria".

P. Stefano Maria

I SANTI E LA MADONNA

Quando ci si accosta alla vita dei Santi, quando si cominciano a leggere i loro scritti per conoscerli più da vicino, si fa un'esperienza che colpisce profondamente: ci si trova dinanzi a Santi vissuti nelle epoche più svariate e nelle condizioni più diverse: nella solitudine del chiostro o sulle strade del mondo, consacrati all'apostolato dei poveri, dei malati, degli emigranti, missionari nelle terre più lontane; dediti alla gioventù o chini a sollevare le sofferenze degli anziani e dei derelitti. Vi sono coloro che hanno immolato la propria vita nel silenzio e nell' eroica fedeltà alle piccole cose e coloro che Dio ha chiamato a glorificarLo con una vita mirabile di predicazione e di miracoli; in dotti e sapienti, nobili e di poveri natali, vergini e sposati: tutta una moltitudine di anime, ciascuna delle quali costituisce una nota diversa e irripetibile nell'unico canto di "lode alla gloria di Dio" (Ef. 1, 14).

IN OGNI SANTO LA LUCE DI GESU' E DI MARIA

Eppure, in tanta diversità di esperienze, di vita, di epoche, di condizioni, noi ritroviamo in tutti un aspetto che li accomuna, illuminandoli di una luce inconfondibile: è Gesù che risplende nelle loro anime e le trasforma in Sé, è Gesù che trasfigura

persino i loro corpi, resi dall'amore vere immagini che gridano Lui, che diffondono "il buon profumo di Cristo" (2 Cor. 2, 15).

Egli continua a vivere nei suoi Santi, rinnovando in essi e perpetuando in essi "tutto il mistero, come in un'umanità sovraggiunta", secondo la splendida espressione di Suor Elisabetta della Trinità.

Ogni 'Santo può dunque ripetere con verità le parole dell'Apostolo: 'Non sono più io che vivo, ma

è Cristo che vive in me" (Gal. 2, 20).

Ma come Dio ha voluto prendere la natura umana nascendo dalla Madonna, così è ancora per Lei e in Lei che i Santi vengono configurati a Gesù: solo Maria può dare Gesù alle anime e le anime a Gesù.

Ella è la Madre cui il Signore affida gli uomini perchè li generi alla vita della Grazia, li guidi, li protegga, li salvi da ogni pericolo, li educhi alla crescita spirituale di cui parla S. Paolo, "affinché raggiungano l'altezza della statura perfetta di Cristo" (Ef. 4, 13).

E i Santi sono appunto coloro che si lasciano docilmente e amorosamente plasmare da Maria, trasformare nell'immagine del Figlio suo, "per esprimerlo agli sguardi del Padre" (Sr. Elisabetta della Trinità).

Possiamo dunque dire che i Santi sono tutti frutto dell'amore materno della Madonna e che ciascuno di essi reca l'impronta di Lei: è per questo, anzi, che in ciascuno di essi, come è inconfondibile la luce di Cristo irradiante da tutto il loro essere, così è inconfondibile il loro amore tenero e ardente verso la Madre di Dio.

Non c'è Santo che non sia stato suo fervido e appassionato devoto, che non ne abbia propagato

l'amore, la conoscenza, il culto, scrivendo, predicando, parlando di Lei, manifestando infine in mille modi la sua dedizione alla Madre di Dio.

SANTI MARIANI MODELLI

Vi sono alcuni Santi, poi, nei quali tale dedizione acquista carattere di plenarietà, di assolutezza addirittura sconcertante: sono coloro ai quali, come al discepolo prediletto, Gesù ha lasciato in particolare eredità la Madre sua: e il dono ricevuto esige, a sua volta, il dono completo del proprio essere a Maria: tutta la vita diventa allora "cosa, proprietà, strumento nelle sue mani", "fino a tal punto dell' Immacolata che non solo non rimanga niente di loro che non sia di Lei, ma che diventino quasi annientati in Lei, cambiati in Lei, transustanziati in Lei, che rimanga solo Lei": così scriveva il "folle" dell'Immacolata, B. Massimiliano M. Kolbe, il martire della carità, che non cessa di attirare un numero sempre più grande di anime al suo seguito nella consacrazione totale e illimitata alla Madonna.

E li vediamo passare questi Santi, tutti pieni di Maria, infuocati del suo amore, incapaci di proferire una parola, formulare un pensiero, compiere un gesto che non sia dedicato a Lei, la Madre diletta che ha conquistato il loro cuore. Ed è soprattutto nei tempi moderni che si è venuta affermando una devozione alla Vergine vissuta in questo modo totale e illimitato. Sembra che il primo a diffondere una spiritualità mariana così impostata sia stato S. Luigi Grignion de Montfort, il quale insegna che la Madonna è la via più facile, più breve, più perfetta e

più sicura per realizzare l'unione con Gesù, e per questo si fa apostolo di una "schiavitù d'amore" che consiste, spiega il Santo, "nel darsi interamente a Maria, e per mezzo di Lei a Gesù, poi nel fare tutto con Maria, per mezzo di Maria, in Maria e per Maria".

Non tutti i Santi vivono in questa espressa schiavitù totale a Maria, ma ciò non significa che la loro devozione alla Madonna sia meno grande: si tratta semplicemente di impulsi diversi nell'unità di un unico amore, sicché ogni anima riceve dallo Spirito Santo un dono particolare, e mentre alcune sono attratte ad una vita totalmente mariana, altre, ad esempio, ricevono in retaggio la Passione di Gesù, altre ancora vivono soprattutto il mistero della povertà di Gesù, come S. Francesco d'Assisi, o s'immolano per la Chiesa militante, come S. Caterina da Siena.

Rimane tuttavia comune a tutti l'amore, la dedizione tenera e filiale, la fiducia illimitata nell'aiuto e

nella protezione della Mamma celeste.

Così S. Bernardo, che ci ha lasciato nei suoi scritti l'eco sublime della profondità a cui era giunto il suo amore con l'assidua meditazione dei misteri della Madre divina, poteva scrivere di Lei: "Non ti si allontani dal labbro, non ti si allontani dal cuore... seguendo Maria non ti smarrisci, pensando a Lei non sbagli, col suo sostegno non cadi, sotto la sua protezione non temi, sotto la sua guida non ti stanchi, sotto il suo sguardo materno giungerai al porto della salvezza".

Così S. Domenico percorre le contrade devastate dall'eresia degli albigesi, facendosi apostolo infatica-

bile di Maria e del suo Rosario, e riuscendo nel nome di Lei vittorioso, là dove le armi dei potenti della terra non erano riuscite che a seminare sangue e violenza.

E che dire di un S. Bernardino da Siena, vero innamorato della Beata Vergine, da Lui invocata e lodata con i nomi più teneri e appassionati? E di un S. Alfonso de' Liguori, il quale riponeva una fiducia tanto sconfinata nella potenza dell'aiuto di Maria da giungere a dire perentoriamente: "Chi è protetto da Maria si salva e chi non è protetto si danna". A chi poi gli manifestava il dubbio di essere caduto nel momento della tentazione, S. Alfonso invariabilmente domandava: "Avete invocato la Madonna?", e se la risposta era affermativa, il Santo teneva per certo che il peccato era stato evitato dall'intervento materno di Maria.

E ricordiamo S. Gabriele dell'Addolorata, che, vinto da un impulso interiore fortissimo, ispiratogli dalla Madonna in occasione di una processione in suo onore, lascia il mondo e si fa frate Passionista, raggiungendo in soli cinque anni, alla scuola di Maria, i più alti gradi di santità. Ricordiamo S. Veronica Giuliani, la grande mistica cappuccina, vera prediletta a cui la Madonna in mille modi tenerissimi manifestò il suo amore tutto particolare, fino a dettarle, a volte, parola per parola il diario che la Santa scriveva per obbedienza. E non è forse la luce del sorriso di Maria, contemplato "al mattino della vita" che illumina di una dolcezza inconfondibile l'angelica S. Teresa di Gesù Bambino?

Tutti i Santi hanno amato la Vergine, tutti hanno guardato a Lei e l'hanno imitata ciascuno in un aspetto particolare, prediligendoLa in questo o quel privilegio, in questa o quella virtù, più vicina alla propria vocazione e al proprio stato di vita. Così S. Caterina da Siena amava soprattutto e imitava la Madonna nella sua Verginità, sino a rispecchiare in sé l'angelica purezza, sicché a quanti l'accostavano essa appariva in certo modo "immacolatizzata": una dolce copia della Madre diletta, un'altra Maria, che dovunque con la sua sola presenza "piena di grazia", tutta amore, riusciva a convertire i cuori più induriti.

Così i grandi Santi dell'Ordine francescano hanno amato e celebrato la Madonna soprattutto nel mistero dell'Immacolata Concezione da esso difeso nel corso dei secoli contro coloro che si mostravano avversi o dubbiosi, prima della definizione dogmatica. Mentre la grande riformatrice del Carmelo, S. Teresa d'Avila, mira soprattutto ad inculcare nelle sue figlie il senso della vocazione carmelitana come consacrazione alla Vergine - "totus marianus est Carmelus" -, e non si stanca di esortarle a vivere una vita degna di Colei che le ha chiamate a vestire il "suo abito".

A sua volta il Padre Carlo De Foucauld, l'eremita del deserto, che ha vissuto nella povertà e nell'abiezione la sua vocazione di "piccolo fratello universale", di apostolo silenzioso dell'amore di Dio, in mezzo a uno dei popoli più poveri e dimenticati, aspirando a "diventare un'altra Maria vivente e operante". ha guardato alla Madonna in particolare nel

mistero della Visitazione, nel quale egli vedeva realizzato il suo ideale di evangelizzazione mediante una presenza silenziosa di preghiera e di fraterna carità.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare senza numero, fino a quello recentissimo di P. Pio da Pietrelcina volato al Cielo con la corona del Rosario fra le mani... Ma bastino questi pochi e incompleti qui riportati a dare una piccola prova del ruolo importantissimo e insostituibile che Maria ha sempre avuto nella santificazione delle anime.

La devozione alla Madonna - che non si riduca, come ammonisce il Vaticano II, "ad uno sterile e passeggero sentimentalismo è ad una vana credulità,"

ma si nutra di un amore ardente e operoso e si risolva in un'imitazione continua e profonda delle virtù di Maria, in un abbandono filiale tra le sue braccia perchè sia Lei a configurarci al suo e nostro Gesù - deve essere dunque l'anima della nostra vita spirituale, se vogliamo seguire i Santi sulla via che conduce al Cielo.

S. GIOACCHINO E S. ANNA i genitori di Maria SS.

In uno stupendo canto del *Paradiso*, Dante descrive il trionfo della Regina del Cielo, cui fanno corona tutti i Santi dell'Antico e del Nuovo Testamento. In questo scenario di gloria ineffabile, proprio di fronte alla Vergine Maria, egli colloca S. Anna:

che non muove occhio per cantare osanna / tanto contenta di mirar sua figlia (Par. XXXII, 134-5).

E' commovente pensare alla beatitudine di questa madre che contempla la gloria della Regina Immacolata, Madre di Dio, e può ripeterLe per l'eternità: "Tu sei mia figlia... io oggi Ti ho generata!".

"Veramente beata, e tre volte beata - scrive S. Giovanni Damasceno - che tu hai messo al mondo quella bambina che Dio colmò di beatitudine, Maria: Colei che ha prodotto il Cristo, fiore di vita, la Vergine la cui nascita fu gloriosa, e il Cui nato sarà ancora più sublime nel mondo. Noi pure, o beatissima donna, ci felicitiamo con te, di aver avuto il privilegio di darci la speranza di tutti i cuori, la prole della promessa. Sì, sei beata e beato è il frutto del tuo seno. Le anime glorificano il tuo germe e ogni lingua celebra la gioia della tua maternità. E certamente è sommamente degno lodare colei che diede a noi il meraviglioso frutto, donde è uscito il dolce Gesù".



Insieme a S. Anna, ugualmente degno di onore e di riconoscenza, è il suo venerando padre Gioacchino. Ascoltiamo il bell'elogio composto da S. Epifanio per questi due beati sposi: "Santa e figlia di uomini santi fu la Vergine, i cui genitori furono Gioacchino e Anna; essi certamente per la loro vita, piacquero a Dio e si meritarono ancora di avere si bel frutto, la Santa Vergine Maria, tempio e insieme Madre di Dio".

La considerazione dei grandi privilegi e meriti dei genitori di Maria SS, suscita spontaneo in noi il desiderio di conoscere meglio la loro fisionomia. Chi furono essi esattamente? Dove e come si svolse la loro vita?

SILENZIO DELLA S. SCRITTURA

La S. Scrittura avvolge in un velo discreto di silenzio tutto ciò che riguarda le origini della Vergine. Ma se viene così rispettato il segreto geloso con cui Dio ha voluto circondare su questa terra la Madre Sua, custodendoLa tutta per sé, ci viene però anche a mancare la più sicura e preziosa fonte di informazione su di Lei e sulla sua famiglia.

Gli Evangeli apocrifi - cioè una serie di racconti leggendari sulla vita di Gesù e di Maria, composti verso il II secolo d.C. - ci offrono un'abbondante raccolta di notizie sui parenti della Vergine. In particolare il cosiddetto "Protovangelo di Giacomo" ricostruisce in una narrazione piena di episodi fanta-

siosi la nascita e l'infanzia di Maria SS.

Noi non possiamo accettare integralmente come verità storica questo racconto imbevuto di fantasia.

E' tuttavia lecito ritenere che nella Chiesa dei primi secoli le pie leggende sulla vita e sulla famiglia di Maria SS. non siano fiorite dal nulla, ma sul tronco di una veneranda tradizione che tramandava fatti autentici e degni di fede. E' a questa tradizione che hanno attinto molti Santi Padri. Essi, parlando dei genitori e dell'infanzia della Vergine, confermano diverse notizie fornite dal Protovangelo, sfrondate però di ogni cornice leggendaria. Così S. Epifanio, S. Giovanni Damasceno, S. Andrea Cretense, S. Germano, S. Teodoro d'Ancira ed altri. Certamente i Santi Padri non avrebbero dato credito a tali notizie, se si fosse trattato di pure invenzioni.

La tradizione relativa ai parenti e all'infanzia della Madonna si è mantenuta viva nel corso dei secoli nella pietà del popolo cristiano, e la Chiesa ha sempre dimostrato di accettarla nei suoi elementi

più sicuri e accreditati.

Nonostante il silenzio delle Scritture, possiamo dunque soddisfare il nostro desiderio nel dare un volto ai santi genitori di Maria. Il padre, Gioacchino, apparteneva alla regale stirpe di David, e tutta una gloria di antenati aveva preceduto nei secoli passati la Vergine nata in un'umile casetta della Palestina. Il nome di lui significa in ebraico "preparazione del Signore". Infatti - spiega S. Epifanio - egli preparò il Tempio del Signore, cioè Maria SS. Sembra che Gioacchino svolgesse l'ufficio di sacerdote nel tempio di Gerusalemme.

La madre Anna discendeva dalla stirpe di Aronne. Il suo nome significa "Grazia", poiché - nota ancora S. Epifanio - ella ottenne con le sue ardenti preghiere, unite a quelle del marito, la grazia di produrre un frutto immacolato e glorioso quale fu

la Vergine Maria. I santi sposi attesero lunghi anni prima che Dio esaudisse il loro desiderio di avere un figlio. A questo scopo non risparmiarono preghiere e sacrifici. Pare che Gioacchino si fosse ritirato per qualche tempo a far penitenza su di un monte, mentre Anna continuava le sue ardenti suppliche nell'intimo della sua casa. Finalmente il Signore diede ascolto ai due sposi. Un angelo predisse loro la nascita di Maria. (Così ci testimoniano S. Epifanio, S. Giovanni Damasceno e S. Germano). La tradizione vuole che, ricevuto l'annunzio soprannaturale, Gioacchino discese dal monte per fare ritorno alla propria casa, mentre da parte sua Anna corse dallo sposo per comunicargli il lieto annuncio. Probabilmente si tratta di un particolare leggendario, tuttavia esso è rimasto vivo nella pietà cristiana, tanto che numerosi pittori sacri hanno raffigurato il commovente episodio.

DIO DONA LORO LA PIENA DI GRAZIA

Quel che è certo è che il Signore colmò oltre ogni misura le aspettative di Gioacchino ed Anna, concedendo loro il singolare privilegio di mettere al mondo, unici tra gli sposi di tutti i tempi, una creatura del tutto esente dal peccato originale: la futura Madre del Salvatore.

La fortunata dimora dei due sposi dovette riempirsi di letizia ineffabile alla nascita della "Piena di Grazia".

"La tua Natività, o Vergine Madre di Dio, annunziò la gioia al mondo intero, perchè da te è sorto il sole di giustizia: Cristo nostro Dio!". Così canta la Chiesa l'8 settembre, nella ricorrenza annua-

le di questo evento beato.

Vera Stella mattutina, quella Bimba Celeste illuminò con i suoi casti raggi, preludio di salvezza per l'umanità intera, la casa di Gioacchino e Anna.

Fiorita nell'ombra, avvolta in povere fasce, nulla di appariscente svelava il suo mistero. Eppure il cuore amoroso dei genitori dovette intuire il prodigio di grazia compiuto da Dio nella loro creaturina.

Quando si chinarono trepidi e commossi a deporre sulla fronte della piccola Immacolata il primo bacio ardente di tenerezza, chi può dire l'effusione di grazia che colmò le loro anime in questo ineffabile incontro con la Tutta Santa che essi potevano

chiamare col dolce nome di figlia?

Per ispirazione divina la chiamarono Maria. Questo nome ha molti significati, uno più bello dell'altro: Signora, Stella del mare, Amata da Dio... San Pier Damiani dice che il Signore lo ha tratto dai tesori della sua divinità. Il nome di Maria è sinonimo di bellezza, di grandezza, di potenza; esso incute rispetto nei Cieli e sulla terra e terrore nell'inferno. E' un nome prodigioso che contiene in sé tutta la virtù infusavi da Dio nel pronunciarlo. Esso è tutto soffuso di bontà, di amore, di speranza: dopo quello di Gesù, è il nome più santo che esista sulla terra e nei Cieli.

Come è commovente pensare che questo dolcissimo nome cominciò a risuonare per la prima volta nell'umile casetta di Gioacchino ed Anna, pronunziato dalle loro labbra amorose! La mamma lo ripeteva teneramente nell'abbracciarLa, nel darLe il latte, nell'avvolgerLa in fasce. Il papà lo pronunciava con tutta la fierezza del suo immenso affetto paterno.

I due santi genitori ebbero la grazia ineffabile di educare, nutrire, proteggere, ammaestrare la piccola Maria nei primi anni di vita. Mai si vide bimba più docile, più buona, più soave: come poteva essere diversamente? Ella recava nella sua anima un paradiso di grazia e di candore. I genitori ne rimanevano incantati e si profondevano in espressioni di lode e di riconoscenza a Dio per aver loro donato un simile tesoro.

Furono Gioacchino ed Anna ad insegnare a Maria le prime preghiere, ad ammaestrarLa nella legge di Dio, a spiegarLe la caduta di Adamo ed Eva e la promessa fatta da Dio di un Salvatore che avrebbe redento l'umanità. Da allora la piccola Vergine cominciò a desiderare con ardenti preghiere la venuta del Messia: quanto dovevano commuovere il cuore di Dio le suppliche elevate da questa Bimba Imma-

colata, destinata a diventargli Madre...

All'età di tre anni, i genitori, per adempiere al voto fatto ancora prima che nascesse, la condussero al tempio di Gerusalemme, per consacrarLa al Signore. Avevano infatti promesso che se Dio avesse loro concessa la grazia di un figlio, glielo avrebbero offerto per la sua gloria. Pur nell'immenso sacrificio del distacco da una figlioletta così teneramente amata, Gioacchino ed Anna mantennero di gran cuore, generosamente, l'impegno preso con Dio ed accompagnarono Maria al tempio. Eroico gesto degno di sì santi genitori...

La Chiesa festeggia ogni anno il 21 novembre la ricorrenza di questo evento. Esso è testimoniato da moltissimi Padri e Dottori della Chiesa e da un'ininterrotta tradizione che la pietà cristiana ha sempre accolto con tenerezza e custodito con venerazione.

Narra la leggenda come Maria, dopo aver dato un ultimo bacio ai genitori, si inoltrò nel tempio sacro camminando in fretta, senza voltarsi indietro neppure una volta a guardare il padre e la madre, a differenza degli altri bambini che piangono quando vengono allontanati dai genitori. Nella sua ingenuità, questa leggenda esprime ciò che è stato effettivamente il cammino di Maria SS. verso Dio. Ella non ha mai esitato dinanzi ad alcun sacrificio; senza ritardi, senza rimpianti ha sempre dato tutto generosamente. Nessun attacco terreno ha ostacolato la sua sublime ascesa. Così, nel giorno della presentazione al tempio, essa lasciò gli amatissimi genitori per vivere tutta di Dio e per Dio, all'ombra del Santuario, e prepararsi, nella preghiera e nel raccoglimento, alla sublime missione che un giorno l'Angelo Gabriele Le avrebbe rivelato

NELL'ALDILA'

Da quel momento S. Gioacchino e S. Anna scompaiono nell'ombra. La tradizione ci dice che essi morirono poco tempo dopo, a breve distanza l'uno dall'altro. Conoscendo l'abisso di amore e di tenerezza racchiusi nel Cuore di Maria, possiamo intuire la sofferenza che dovette procurarLe la morte dei suoi genitori. Il suo però fu un dolore pieno di pace e di abbandono alla divina volontà. La Madonna aveva la consapevolezza che i suoi genitori avevano raggiunto la santità e si erano addormentati nella pace dei giusti, in attesa di quel Redentore che

avrebbe loro aperto le porte del Cielo. U milmente, silenziosamente, i genitori di Maria lasciano questo mondo, paghi di aver adempiuto la missione ricevuta da Dio: dare all'umanità la Madre del Salvatore.

Discendendo nel limbo per liberare le anime dei giusti d'Israele, il giorno del sabato santo, Gesù-sarà certo andato incontro con affetto di predilezione ai genitori della Madre sua. Egli che esalta gli umili, quale premio di gloria e di beatitudine avrà tratto dai tesori della sua onnipotenza per ricompensare Gioacchino ed Anna? "Occhio non vide né orecchio udì, né mai comprese il cuore dell'uomo: ciò Dio prepara a coloro che ama" (1 Cor. 2, 9).

S. GIUSEPPE Sposo di Maria vergine

I Santi sono coloro che hanno seguito Gesù, nello sforzo costante di imitarLo, alla scuola della Vergine Maria, e che in Gesù sono stati trasformati per l'azione materna della Madonna, Madre di Gesù e Madre delle anime.

E' per questo che nella vita di tutti i Santi la Vergine occupa un posto importantissimo e insostituibile. I Santi sono frutto dell'amore materno di Maria, e questa è la causa della devozione tenera e ardente che essi hanno sempre nutrito verso di Lei.

Nella luminosa e innumerevole schiera dei suoi "fedeli", il primo in ordine di tempo e di grandezza è certo S. Giuseppe, il suo Sposo castissimo.

TUTTO DI MARIA

Fin dal primo momento il Vangelo ci presenta il nome di Giuseppe accanto a quello della Vergine, ed anche in seguito non comparirà mai da solo: non c'è episodio in cui la vicenda di Giuseppe si svolga autonomamente, senza collegarsi alla vicenda di Maria, e ciò che più colpisce in lui è proprio questa totale donazione della sua vita, del suo lavoro, delle sue ansie, fatiche, sofferenze, di tutte le sue energie, la perdita completa dei suoi interessi e delle sue vedute personali, di tutto se stesso, per essere intera-



mente della Madonna e, con Lei e attraverso di Lei, di Gesù.

Nel racconto evangelico, S. Giuseppe non compare mai in primo piano, ma sempre in funzione della Vergine Madre, come una di quelle figure di secondo piano che, con la loro penombra e le loro sfumature, mettono in piena luce il personaggio centrale: quale esempio di umiltà e di abnegazione completa, in questi tempi in cui si parla tanto di valorizzazione dell'umano e di affermazione della propria personalità... Certo oggi S. Giuseppe sarebbe proprio fuori moda!

Sposo e Custode della Vergine e del Figlio divino, pur assumendo in pieno con coraggio e decisione le sue responsabilità di Capo della S. Famiglia, si fa egli stesso discepolo di coloro per i quali è guida e sostegno negli avvenimenti esterni della vita.

Da Maria Giuseppe riceve Gesù. Con Maria e attraverso Maria va a Gesù. Alla scuola di Maria rende la sua anima sempre più umile, silenziosa, obbediente ad accogliere nella fede i segni della volontà di Dio.

E' L'ECO DI MARIA

Se osserviamo queste due creature chiamate da Dio a costituire la famiglia terrena di Suo Figlio, ciò che ci colpisce maggiormente è la profonda affinità spirituale ed esterna che li lega.

Tutte le virtù della Madonna, i movimenti della Sua anima, il Suo atteggiamento interiore ed esteriore trovano rispondenza nel Suo Sposo: Giuseppe è

l'eco di Maria.

Maria è povera. Giuseppe è povero. Maria è umile. Giuseppe è umile.

Maria ama il silenzio. Giuseppe ama il silenzio. Maria è piena di carità e di sollecitudine verso gli uomini suoi fratelli. Giuseppe non cessa di prodigare tutte le sue energie e le sue cure affettuose al piccolo Gesù e alla sua Mamma.

Maria è la Vergine obbediente che accoglie con generosa adesione l'annuncio della Divina Maternità,

chiamandosi la "Serva del Signore".

Giuseppe durante tutta la sua vita non fa che servire con fedeltà e sacrificio costante la S. Famiglia, offrendo il suo faticoso lavoro di povero falegname, non fa che obbedire con fiducia totale alla Volontà divina.

Quando l'Angelo pone fine alla sua angoscia di fronte alla prossima Maternità di Maria, per lui inspiegabile, avvertendolo che "Quel che è nato in lei è opera dello Spirito Santo" (Mt. 1,20), Giuseppe non esita un istante ad eseguire l'ordine di tenerLa come sua Sposa.

Più tardi, con altrettanta prontezza, all'avviso dell'Angelo di fuggire in Egitto con Maria e il Bambino per evitare la persecuzione di Erode, nel cuore della notte si alza e si mette in viaggio, nonostante i disagi e le difficoltà grandissime da superare a causa della povertà, delle mille incertezze, dei pericoli di una simile fuga, nonostante la pena di lasciare la patria per una terra d'esilio.

Maria vive di fede, ed è chiamata da Elisabetta

"beata per aver creduto".

La vita di Giuseppe è un continuo atto di fede. Crede, nella parola dell'Angelo, al mistero del concepimento verginale di Gesù. Lo vede nascere in una stalla, nella povertà, nel gelo, povero bimbo indifeso, ridotto in stato di totale impotenza, e tuttavia crede alla sua Divinità e lo riconosce e adora amorosamente come vero Figlio di Dio.

Ascolta la profezia di Simeone che predice la futura gloria del Salvatore d'Israele, e crede che le sue parole si adempiranno nel piccolo Figlio di Maria, anche se non gli sarà dato vederne il compimen-

to su questa terra.

Un giorno Gesù comparendo all'Apostolo Tommaso nella sua gloria di Risorto gli dirà: "Tu hai creduto, Tommaso, perchè hai veduto, ma io ti dico: beati coloro che non vedendo hanno creduto".

(Giov. 20, 29).

Certo, Gesù, nel pronunciare queste parole, avrà avuto presente al suo sguardo e al suo cuore l'umile Giuseppe, colui che gli fu *Padre verginale* su questa terra, che Lo custodì e Lo protesse con amorosa sollecitudine e paterna tenerezza, accompagnando Lo con silenziosa discrezione sino alla soglia della sua vita pubblica, senza vedere altro che la natura umana di Gesù, e tuttavia credendo, nella nuda e pura fede, al suo mistero di Verbo Incarnato per la redenzione degli uomini.

LA SACRA FAMIGLIA

Così si svolge nel silenzio e nel nascondimento la vita di Nazaret. Giuseppe vive tutto incentrato in

Gesù e in Maria in una vita di intimità così profonda che non ci è possibile scrutarne il mistero senza timore di immiserirlo: chi può dire i segreti di amore che trascorrevano dall'animo dell'uno a quello dell'altro, attraverso un solo sguardo, un gesto, un sorriso?

Tuttavia non dobbiamo per questo immaginare la vita di Nazaret in un'atmosfera rarefatta e irreale: la profondità della vita di grazia non impedisce che tutto si svolga in una dimensione di concretezza, di profonda e umana semplicità: ciò che rende la S.

Famiglia tanto vicina e cara al nostro cuore.

S. Teresina, con la consueta fresca profondità delle sue intuizioni, era solita dire: "Quanto amo S. Giuseppe! Come mi fa bene pensare alla sua vita tanto semplice, tanto umile. Pensare che anch'egli è vissuto di fede come noi. Lo contemplo nella casetta di Nazaret, tutto occupato a lavorare per Loro. Mi par di vederlo piallare, asciugarsi di quando in quando il sudore, per affrettarsi a terminare in tempo il lavoro da consegnare ai clienti. Pur vivendo accanto al Figlio di Dio, la sua vita si è svolta in modo del tutto ordinario... tutto è accaduto come nella nostra..."

Umiltà e grandezza di S. Giuseppe! Eco e riflesso dell'umiltà e grandezza di Colei che dopo aver condiviso con quest' "uomo giusto", nei lunghi anni di Nazaret, una vita di totale abnegazione, "tutta nascosta con Cristo in Dio", insieme con il Suo Sposo ora vive nella gloria di Cristo Risorto, segno di fiducia e di speranza per tutti i suoi figli nel difficile cammino verso la Patria celeste.

S. FRANCESCO D'ASSISI l'Araldo della gran Regina

Subito dopo la sua completa conversione a Cristo povero e crocifisso, S. Francesco si ritirò in luoghi solitari, per ascoltare nel silenzio dei boschi la voce di Dio. Qui si imbatté in una banda di ladri che lo apostrofò insolentemente:

- Chi sei?

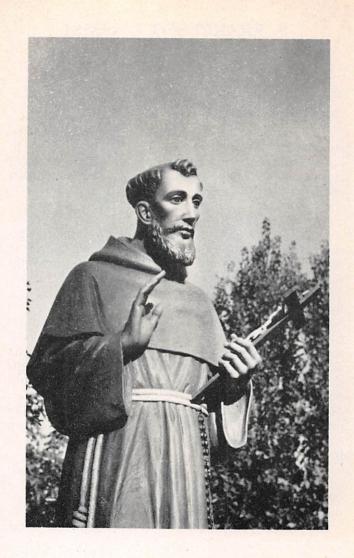
- Io sono l'araldo del gran Re!

Indispettiti dalla risposta, quegli uomini riempirono di bastonate Francesco, lasciandolo spoglio e dolorante in mezzo alla neve. Ma il Santo si levò più felice di prima e riprese a cantare con voce chiara e squillante al suo Signore, per amor del quale era

lieto di soffrire qualsiasi patimento.

S. Francesco: araldo di Dio. Araldo del Re dei Cieli. Egli ha annunciato per tutti i secoli avvenire il messaggio dell'amore crocifisso di Gesù, della sua altissima povertà. Ma proprio perchè innnamorato del Signore in modo così pieno e totalitario, Francesco è stato contemporaneamente innamorato ardente della sua "povera Madre", araldo della Regina dei Cieli, di Cui ha diffuso, sia con la sua vita eroica sia attraverso i suoi figli, l'amore e la devozione più incondizionata.

Non rifaremo qui la storia della vita di S. Francesco. Troppo note sono le tappe che condussero il Poverello d'Assisi a diventare, da ricco mercante, umilissimo fraticello in cerca di pietre per riparare la



chiesetta di S. Damiano; più tardi Padre di una famiglia di "frati minori" (cioè i più piccoli, i più poveri tra gli uomini), che si strinse intorno a lui per seguire le sue orme nella povertà, nella penitenza, nell'ardore serafico. Infine, al termine della vita, a suggellare l'identificazione con Gesù, Francesco ricevette nel suo corpo le piaghe della Passione, diventando un altro Crocifisso, completamente assorbito da Lui nell'amore e nel dolore.

AMORE INDICIBILE A MARIA

Ciò che a noi ora interessa mettere in luce è la presenza e l'importanza che Maria SS. ha avuto in

ogni momento della vita di S. Francesco.

Egli non poteva, da seguace appassionato di Cristo qual era, trascurare la creatura tutta santa che a noi l'ha donato: la Vergine Maria. Scrive difatti il suo maggiore biografo, Tommaso da Celano: "Circondava di indicibile amore la Madre di Gesù, per averci donato per fratello il Signore della maestà" (Tomm. da Celano, Vita II, 198).

Nella spiritualità di S. Francesco il pensiero di Maria unita al Cristo è fondamentale. Egli la vede nella sua altissima dignità di Madre del Verbo incarnato e La onora con i titoli più alti che possano

darsi a una creatura umana.

Bellissima è la preghiera arrivata sino a noi composta da S. Francesco per la Vergine. Quali stupende espressioni di amore sono sgorgate dal suo cuore ardente per lodare la Madre del suo Signore!

Ave, Signora santa. Regina santissima. Madre di Dio, Maria. Tu che sei Vergine perpetua, eletta dal Santissimo Padre del Cielo. Tu che fosti consacrata con il Santissimo diletto Figlio e lo Spirito Paraclito: Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia ed ogni hene Ave, sua reggia! Ave. suo Tabernacolo! Ave. sua casa! Ave. suo vestimento! Ave. sua serva! Ave, o Madre sua!

E' caratteristica, in questa preghiera, la visione della Madonna quale reggia e Tabernacolo di Gesù, da Lui santificata, a Lui interamente consacrata. E notiamo anche un implicito richiamo al Tabernacolo eucaristico, poiché in S. Francesco la devozione a Maria faceva tutt'uno con l'amore a Gesù Sacramentato.

MARIA PURA, POVERA, TUTTA SANTA

Egli vedeva nella Vergine Immacolata il modello della purezza con la quale i cristiani, e in particolare i Sacerdoti, devono accostarsi al Corpo santissimo del Signore. "Ascoltate, fratelli miei - scrive in una lettera - se è tanto onorata la Vergine Maria, come è giusto, perchè portò Gesù nel Suo seno santissimo,

quanto non deve essere santo e giusto e degno di Lui chi lo può toccare con le sue mani, prendere nel cuore e nella bocca, o offrirLo agli altri perchè Lo

ricevano? " (Lett. II).

Esempio sublime di purezza, Maria è per S. Francesco anche modello di tutte le altre virtù. In particolare, la Madonna è stata amata dal Santo per la povertà assoluta in cui visse assieme a Gesù. Ciò corrisponde bene alla vocazione particolare di colui che viene chiamato per antonomasia: Il Poverello di Assisi. Francesco amò appassionatamente la povertà, la scelse per sua unica porzione, per sua sposa sulla terra, non volendo possedere assolutamente nulla all'infuori di Gesù solo e "portarLo nudo nel suo cuore, come Maria Lo portò nudo sulle braccia" (Lett. I). Egli ebbe sempre davanti agli occhi l'esempio di Cristo, il quale "benché infinitamente ricco, volle scegliere per sé e per la Mamma sua la povertà" (Lett. I.).

Al semplice ricordare la vita di stenti condotta da Maria e da Gesù, Francesco si scioglieva in lacrime. Racconta il suo biografo che "sedendo una volta a mangiare, un certo frate gli disse che la Beata Vergine Maria era tanto povera che non aveva di che dar da mangiare al suo Figliuolo, Signor nostro; la qual cosa udendo l'uomo di Dio, sospirò con gran dolore e, lasciata la mensa, mangiò del pane sopra la nuda terra, profondendo lacrime e moltiplicando i singhiozzi" (Tomm. da Celano, Vita

II, 200).

Fu l'amore appassionato di Maria e del suo Figlio divino a sospingere Francesco verso un'imitazione integrale della Loro vita: "Io, piccolo frate Francesco, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissi-

mo Signor nostro Gesù Cristo e della Sua santissima Madre e perseverare in tal vita sino alla fine".

IL PRESEPIO

Pieno di riconoscenza verso Maria per avergli Ella donato il suo Signore, Le esprimeva la propria devozione con lodi speciali, preghiere e affetti, "tanti e tali - scrive il Celano - da non potersi dire in lingua umana" (Vita II, 198). Così, ad esempio, recitava quotidianamente, oltre l'Ufficio divino del giorno, anche l'Ufficio della B. Vergine. Così onorava con un culto speciale le feste di Maria, particolarmente l'Assunzione, a cui si preparava con un digiuno che iniziava dalla festa dei SS. Pietro e Paolo.

Indicibile tenerezza suscitava nel suo spirito innamorato il mistero del S. Natale, quando la Vergine Maria donò agli uomini il suo Bimbo divino e Lo coricò sulla paglia tra l'asino e il bue. Chi non ricorda l'episodio commovente del presepio di Greccio, allorché S. Francesco volle rievocare al vivo la nascita di Gesù, preparando un'umile mangiatoia con accanto un bue e un asinello? "Vennero i frati - scrive S. Bonaventura - accorse la gente. La selva echeggiò di voci, di canti, di suoni. La notte si illuminò di luci da sembrare giorno chiaro e di una solennità singolare. Il Santo, dinanzi al presepe, era tutto pietà, tutto lacrime, inondato di gioia. Durante la Messa, per cui la mangiatoia faceva da altare, Francesco diacono cantò il Vangelo e predicò al popolo sulla nascita del povero Re che, per tenerezza d'amore, chiamava il Bambino di Betlem" (Leg. maior, X, 7). Si verificò in quell'occasione un miracolo dolce e significativo. Fu visto Francesco stringere al suo cuore un Bimbo di una bellezza divina: era, certo, la Madre diletta che premiava l'ardore serafico del Santo, donandogli tra le braccia il suo Gesù.

NASCITA DELL'ORDINE

Quanti motivi di gratitudine concorrevano ad accrescere la devozione di S. Francesco verso Colei che amava chiamare la sua Regina, la sua Signora santissima! Egli La venerava particolarmente quale Madre di misericordia, Mediatrice e Avvocata di grazia.

Dai meriti e dall'intercessione di Maria sperava il perdono dei suoi peccati, e a questo scopo ogni sera faceva l'esame di coscienza ai piedi di Lei. Per suo mezzo faceva giungere a Dio la sua preghiera e nel nome della Vergine compiva tutti i passi decisivi della sua vita. Ci fa sapere S. Bonaventura che alla Porziuncola, là dove sorgeva un'antica chiesa dedicata a S. Maria degli Angeli, egli decise di dar vita all'Ordine dei Frati Minori e delle Povere Dame. "Pregava Francesco con gemiti la Vergine Madre di Dio, affinché divenisse la sua dolce Avvocata. E non furono vane quelle umili, insistenti preghiere. Per intercessione di Lei, che aveva concepito il Verbo pieno di grazia e di verità, ottenne di concepire anch'egli lo spirito della verità evangelica" (Leg. m., III, 1). Fu dunque dalla materna mediazione di Maria che S. Francesco ottenne la grazia di comprendere la propria vocazione e seguire la via della povertà evangelica.

Fattosi umile mendicante, egli non esitò ad andare elemosinando pietre tra i signori di Assisi per restaurare l'una dopo l'altra le chiese abbandonate della contrada. A tanto lo spingeva l'amore di Gesù Eucaristia e della Sua SS. Madre, in onore della quale dava la preferenza a tutte le chiese che portavano il suo titolo glorioso. Così amò con somma predilezione la chiesa di S. Maria degli Angeli, che restaurò subito dopo S. Damiano, e dove, come abbiamo

detto, diede inizio alla sua famiglia religiosa.

Oui, all'ombra della Vergine gloriosa, Francesco volle finire i suoi giorni, e nell'ora della morte comandò ai Frati di venerare questo luogo in modo speciale, come il più caro alla Madonna. Egli volle "che fosse custodito nell'umiltà e nella più alta povertà come specchio dell'Ordine" (Celano, Vita II. 18). A S. Maria degli Angeli sono collegate tutte le date più belle dello sviluppo della vita francescana alle sue origini. Oui S. Francesco contemplò gli spiriti beati che scendevano a schiere dal Cielo a visitare la chiesa della loro Celeste Regina. Qui iniziò vita di penitenza e raccolse i primi seguaci. Qui Chiara, pianticella del serafico Padre, spogliate le vanità del mondo e recisi i capelli, sposò Cristo nella via dell'altissima povertà. Qui ebbe compimento la Regola francescana e trionfò la santa povertà evangelica.

Fu così che al momento di lasciare i suoi figli, il Santo riandò con la mente ai tanti benefici ricevuti in quel luogo di grazia dalla materna mediazione di Maria, e volendo lasciare alla sua famiglia di frati minori la propria eredità di Padre, non potette che